

## LA MOSTRA

# I cimeli di Cinecittà diventano opere d'arte

► Alla Gagosian Gallery le installazioni degli statunitensi Andrews e Israel



Alex Israel, autoritratto

## L'INAUGURAZIONE

In principio era Duchamp. Poi venne il diluvio del contemporaneo e sconvolse i territori consolidati della tradizione. Da allora, in un'altalena di consensi e indignati rigetti, la scena della creatività è scossa da effetti sismici che ripropongono lo stesso irrisolvibile dilemma: esiste ancora una differenza tra realtà e finzione, arte e produzione industriale, mondo degli oggetti e universo mediatico? Duchampiani convinti, Kathryn Andrews e Alex Israel si muovono con ludico talento e provocatorie invenzioni su questo confine minato in cui trionfa il ready-made, la rinascita dell'oggetto seriale e d'uso comune nel ruolo d'opera d'arte.

Andrews e Israel (quarantenne la prima e trantaduenne il secondo) vengono entrambi da Los Angeles, da una cultura che più d'ogni altra crea e distrugge ciclicamente ogni cosa, in un *potlach* incessante di contagio planetario ed espongono per la prima volta a Roma (Gagosian Gallery, via Crispi 16 fino al 15 marzo). La distanza che separa la Città degli Angeli e quella Eterna, simbolo per eccellenza della tradizione, appare incolmabile ma, a sorpresa, i due artisti americani la riducono individuando un *trait d'union* niente affatto pretestuoso: il cinema, gli studios californiani e quelli di Cinecittà.

Così la raffinata Kathryn espone un mobile da bagno di acciaio e

specchi in cui si riflette anche l'immagine del visitatore e fa da supporto a un proiettile d'oro usato in un'avventura filmica di James Bond. E, con una sola mossa, riesce a trasformare il proiettile da oggetto in elemento scenico e, at last, in opera d'arte con un attraversamento di confini degno di un'ostacolista olimpica... Ma, cinema a parte, non meno intriganti sono gli smisurati e coloratissimi parapigioggia di *Umbrella Stand No. 2*, che ripropongono i modelli delle vendite online, o la possente scultura in acciaio nero per gli esercizi ginnici con i pesi, evidente omaggio alle mitiche palestre californiane.

## DA HOLLYWOOD

Nel caso di Israel, l'influenza della coppia Hollywood-Cinecittà è addirittura travolgente come suggerisce la scultura del Maltese Falcon, tributo al cult noir del '41 interpretato da Bogart. Ma, con lui, gli sberleffi all'idea della paternità di un'opera d'arte raggiungono l'apice. Infatti, il giovane artista americano non esita a esporre oggetti presi in affitto da magazzini cinematografici o ritrovati negli studi romani, quanto basta per scatenare, dopo un primo disorientamento, attacchi d'ulcera ai visitatori ostili alle provocazioni di matrice duchampiana. Si lasciano ammirare uno sfolgorante robot usato a Cinecittà in un'avventura di fantascienza o lo splendido cielo di Sky Backdrop, dipinto in realtà da un pittore di scena della Warner Bros, una luccicante copia della statua dell'Oscar (adocchiata, però, nei magazzini romani) o le imponenti statue dei kolossal realizzati a nei nostri studi negli anni 50-60. «A Cinecittà», dice, «si trova tutto: il futuro più avanzato e il passato archeologico». Senza troppo riguardi a limiti e confini.

**LA COPPIA DI ARTISTI  
TRA LE ALTRE COSE  
USA UN PROIETTILE  
DI JAMES BOND  
UN PICCOLO ROBOT  
E FONDALI DI SCENA**

Massimo Di Forti